

4^a Domenica di Quaresima (B) Giovanni 3,14-21

Domenica, 10 Marzo, 2024

Dio ha tanto amato il mondo. Gesù, Luce del mondo



Orazione iniziale

Signore Gesù, rendici aperti e disponibili all'ascolto della tua Parola. Allora conosceremo che il tuo amore è tanto grande, immenso il tuo perdono. La tua vita e le tue parole sono luce per togliere il velo che nascondeva l'amore del Padre tuo, che è anche nostro. Le tenebre avevano accecato non solo gli occhi ma anche il cuore e noi, pur impastati di luce, abbiamo preferito le tenebre. Ti abbiamo visto sulla croce e abbiamo creduto che il buio vincesses la luce e la speranza diventasse illusione. Ma la luce della tua Pasqua trasfigura le piaghe della croce: mille raggi partono da loro e illuminano chi guarda a te. Amen

1. LECTIO

a) Il testo: (In quel tempo Gesù disse a Nicodemo:)

¹⁴*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

¹⁶*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

¹⁹*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".*

b) Momento di silenzio: Lasciamo che la voce del Verbo risuoni in noi.

2. MEDITATIO

Ambientazione del brano evangelico -

Il brano evangelico che la liturgia ci offre in questa quarta domenica di quaresima è tratto, come quello della scorsa domenica, dalla prima (Gv 2-4) delle tre unità nelle quali è suddivisa la prima parte del Vangelo di Giovanni, il cosiddetto "libro dei segni" (Gv 1-12). Fa parte del dialogo di Gesù con Nicodemo (Gv 3,1-21) che è ritmato da tre domande da parte di Nicodemo, con relative risposte da parte di Gesù sempre più lunghe. Può essere suddiviso in due parti precedute da un'introduzione, senza una conclusione, secondo il seguente schema:

(v. 1) Introduzione

1. (vv. 2-8) La generazione dall'alto a opera dello Spirito Santo è necessaria per entrare nel regno di Dio; la nascita naturale non è sufficiente.
 - a) (vv. 2-3) Prima domanda e relativa risposta: la generazione dall'alto.
 - b) (vv. 4-8) Seconda domanda e relativa risposta: il modo della generazione dall'alto ad opera dello Spirito Santo.

2. (vv. 9-21) Tutto ciò sarà reso possibile solo quando il Figlio sarà asceso al Padre, ed è offerto solo a quelli che credono in Gesù.

(vv. 9-10) La terza domanda e risposta introducono tutta la sezione.

a) (vv. 11-15) Il Figlio deve ascendere al Padre per dare lo Spirito.

b) (vv. 16-21) La fede in Gesù è necessaria per accogliere questo dono.

Il discorso comincia con Nicodemo che viene da Gesù di notte, e finisce sul tema che gli uomini devono lasciare le tenebre e venire alla luce. **Nicodemo apre la conversazione salutando Gesù come un maestro venuto da Dio**; l'ultima parte del discorso mostra che Gesù è il Figlio unigenito di Dio (v. 16) che Dio ha mandato nel mondo (17) come la luce del mondo (v. 19). Se consideriamo 2,23-25 come un'introduzione all'episodio di Nicodemo, c'è ancora un'altra inclusione. In 2,23 abbiamo sentito parlare di quelli che "credettero nel suo nome", ma la loro fede era insufficiente, perché essi non erano venuti a vedere chi egli fosse; in 3,18 troviamo una insistenza nel dire che la salvezza può venire solo a quelli che credono nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

La domanda di Nicodemo al v. 9 funge da spartiacque alla scena. Con questa domanda, la parte di Nicodemo nella scena è stata svolta; come tanti personaggi nei discorsi giovannei, egli, con i suoi fraintendimenti o con le sue incomprensioni, è servito a spingere Gesù a esporre dettagliatamente la sua rivelazione. Mentre Gesù si lancia nella lunga spiegazione dei vv. 11-21, Nicodemo svanisce nell'oscurità da cui è venuto. Il dialogo diventa un monologo; Gesù solo occupa la scena, mentre la sua luce risplende nelle tenebre e attrae gli uomini a venire a lui e a diventare figli di Dio (vv.19-21).

Chiave di lettura:

vv. 14-15. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Per i figli di Israele, morsi dai serpenti velenosi del deserto, Mosè offrì la possibilità di salvezza tramite la vista di un serpente di rame. Se l'uomo riesce a sollevare il capo e a guardare in alto, Dio prepara per lui un'alternativa. Non obbliga, è lì, a disposizione. Il mistero della libertà umana è quanto di più amorevole un Dio potesse inventare! La scelta di uno sguardo, di un incontrarsi, di una nuova opportunità... il Figlio dell'uomo nel deserto del mondo sarà innalzato sulla croce come segno di salvezza per tutti coloro che sentiranno il bisogno di continuare a vivere e non si lasceranno andare ai morsi velenosi di scelte sbagliate. Il Cristo è lì: maledetto per chi non ha fede, benedetto per chi crede. Un frutto da cogliere, appeso al legno della vita. Anche noi come gli israeliti nel deserto siamo stati "morsi" dal serpente nell'Eden, e abbiamo bisogno di guardare al serpente di rame innalzato sul legno per non morire: "Chiunque crede in lui ha la vita eterna".

v. 16. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. L'amore di Dio ci ama di amore di predilezione, un amore tangibile, un amore che parla... Poteva venire direttamente il Padre? Sì, ma non è più grande l'amore di un padre che dona il figlio? Ogni madre, potendo scegliere, preferisce morire lei piuttosto che veder morire un figlio. Dio ci ha amato al punto tale da veder morire il Figlio!

v. 17. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Un Dio capace di giudizio perfetto manda il Figlio non per giudicare ma per essere luogo di salvezza. Davvero è necessario azzerare ogni pensiero e sentire di fronte a tanto amore. Solo chi ama può "giudicare" cioè "salvare". Lui conosce la fragilità del cuore umano e sa che la sua immagine offuscata ha possibilità di tornare ad essere nitida, non c'è bisogno di rifarla. La logica della vita non conosce la morte: Dio che è vita non può distruggere ciò che lui stesso ha voluto creare, distruggerebbe in qualche modo se stesso.

v. 18. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. La fede è la discriminante di ogni esistenza. Non credere nel nome dell'unigenito: questa è già una condanna, perché si esclude dall'amore chi non accoglie l'amore!

vv. 19-20. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. L'unico giudizio che investe l'umanità è la chiamata a vivere nella luce. Quando il sole sorge, nulla si sottrae ai suoi raggi... e così gli uomini. Quando Cristo nasce, nessuno può sottrarsi a questa luce che tutto inonda. Ma gli uomini si sono costruite le case per poter sfuggire alla

luce dell'Amore che ovunque si espande, case di egoismo e case di opportunità. Hanno intrecciato tunnel e nascondigli per continuare liberamente a compiere le loro opere. E può un'opera priva di luce dare la vita? La luce dell'esistenza ha una sola fonte: Dio. Chi si sottrae alla luce, muore.

v. 21. *Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.* Tutto ciò che cade sotto i raggi dell'amore eterno, si veste di luce, come accade in natura. Sembra che tutto sorrida quando sorge il sole. E le cose che durante il giorno sono familiari e belle, di notte assumono forme che incutono timore per il solo fatto di non essere visibili. Il sole non cambia la forma, ma la esalta nella sua bellezza. Chi vive la verità di se stesso e accoglie le sue fragilità come parametri del suo essere uomo, non ha timore della luce perché non ha nulla da nascondere. Sa che come creatura opera nella logica del limite, ma questo non sminuisce la grandezza del suo operare perché la sua vita è un tutt'uno con la verità eterna.

Domande:

- *Dio ha tanto amato il mondo...*: quanti giudizi e pregiudizi su un Dio insensibile e lontano. Non sarà forse che attribuiamo a lui quelle che sono invece le nostre responsabilità?
- *La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre*: chi si illude di non essere uomo e vive da Dio, non può scegliere la luce perché l'illusione svanirebbe. Quante tenebre circondano le mie giornate?
- *Chi opera la verità viene alla luce*. Non ha timore di mostrarsi chi agisce per quello che è. Non è chiesto all'uomo di essere infallibile, semplicemente di essere uomo. Siamo capaci di vivere la nostra debolezza come luogo di incontro e di apertura a Dio e all'altro, bisognoso come me di lavorare fedelmente nel suo spazio e nel suo tempo?

3. ORATIO

Salmo 35

Nel cuore dell'empio parla il peccato,
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.
Poiché egli si illude con se stesso
nel ricercare la sua colpa e detestarla.

Inique e fallaci sono le sue parole,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
Iniquità trama sul suo giaciglio,
si ostina su vie non buone,
via da sé non respinge il male.

Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;
la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.

Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.
Ecco, sono caduti i malfattori,
abbattuti, non possono rialzarsi.

4. CONTEMPLATIO

Noi uomini ci siamo immaginati Dio come un giudice rigoroso e severo che condanna chi sbaglia in modo inappellabile. Tu ci riveli, invece, un Dio che ama al punto di offrirci il suo Figlio. Noi ci siamo raffigurati Dio come un padrone esigente che formula richieste onerose a cui non possiamo sottrarci. Tu ci presenti, invece, un Dio che desidera strapparci a tutto ciò che rovina la nostra esistenza, un Dio che vuole salvarci a qualsiasi costo. Noi abbiamo rappresentato Dio come colui che siede sul trono al di sopra di tutto e di tutti, per esercitare il suo potere. Tu, il suo Figlio, vieni innalzato, ma sul patibolo della croce per manifestare quanto è grande la tua tenerezza per ogni uomo, quanto smisurata è la tua misericordia, fino a spezzare la tua vita per noi. Con te, Gesù, dobbiamo ammetterlo, cambia veramente tutto. Quello che ci chiedi è solo il nostro amore, piccola, fragile risposta al tuo Amore. Quello che ci domandi è un gesto di fiducia: mettere la nostra vita nelle tue mani perché sia strappata alla morte ed alle tenebre. Amen.

APPENDICE

Domenica IV di Quaresima – (Ermes Ronchi) LA MASCHERA DELL'ANGELO

Si è appena spenta la scena irruente di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio, e a Gerusalemme capi e gente comune ancora parlano di quel giovane rabbi.

Ora, da quella scena clamorosa e sovversiva, si passa a un vangelo intimo e raccolto.

Nicodemo ha grande stima di Gesù e vuole capire di più, ma non osa compromettersi, così si reca da lui di notte.

La luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno preferito le tenebre. Nicodemo non capisce. Anch'io non capisco. Da dove viene questo dramma del preferire le tenebre? Da dove il tremendo fascino del nulla? So di poter dire, con l'eco che hanno le cose grandi: i tuoi figli, Signore, non sono cattivi, sono fragili, si ingannano facilmente. Preferiscono le tenebre perché l'angelo delle tenebre è menzogna, e si maschera da angelo della luce. Promette felicità e libertà, e seduce, perché l'uomo va dove il suo cuore gli dice che troverà la felicità. *E che sono inganni / lo so, e tutti e due sappiamo / che non potrò / non ingannarmi ancora (Tuoldo).*

v. 16. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché chiunque crede non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Siamo al versetto centrale del vangelo di Giovanni, il versetto dello stupore che rinasce ogni volta per parole buone come il miele, tonificanti come una camminata in riva al mare fra spruzzi d'onde e aria buona respirata a pieni polmoni: *Dio ha tanto amato il mondo...* Versetto decisivo, centro del vangelo di Giovanni, parole da riassaporare ogni giorno e alle quali aggrapparci forte nell'ultimo passaggio: *ha tanto amato da dare suo Figlio.*

A queste parole la notte di Nicodemo si illumina. E le nostre notti. Qui possiamo ***rinascere***. Ogni giorno.

Alla fiducia, alla speranza, alla serena pace, alla voglia di amare, di vivere, di *custodire e coltivare* persone e cose, e ogni più piccolo giardino di Dio.

La rivelazione di Gesù: Dio ha considerato il mondo, ogni uomo, più importante di se stesso. Per acquistare me ha perduto se stesso. Follia d'amore.

Se Egli ha amato il mondo e non solo noi, il mondo con la sua bellezza fragile, allora anche tu amerai il creato come te stesso, lo amerai come il prossimo tuo: «mio prossimo è tutto ciò che vive» (Gandhi).

Perché il mondo sia salvato: salvare vuol dire conservare, e nulla andrà perduto, non un sospiro, non una lacrima, non un filo d'erba; non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza, nessun gesto di cura per quanto piccolo e nascosto: *Se potrò impedire a un Cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano. Se potrò alleviare il Dolore di una Vita, o aiutare un pettirosso caduto a rientrare nel suo nido non avrò vissuto invano.* (Emily Dickinson).

Dio ha tanto amato, e noi con Lui siamo chiamati non a convertire le persone, ma ad amarle. Se non per sempre, almeno per oggi; se non tanto, almeno un po'. E fare così, perché così fa Dio.

Il vero ateo non è chi non crede, ma chi non ama.